

# Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali  
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona  
Telefono 0372.800090  
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

**A**venire

**DOMANI** Alle 10 a Palazzo vescovile riunione settimanale del Consiglio episcopale.  
**GIOVEDÌ** Alle 9.30 presso la parrocchia di Martignana di Po incontro con i sacerdoti della zona pastorale quinta.  
**VENERDÌ** Dal 1 al 3 aprile visita pastorale alle quattro parrocchie di Cassano d'Adda (Milano): Annunciazione; Cristo Risorto; S. Maria Immacolata e S. Zeno; S. Pietro Apostolo (nella frazione di Cascine San Pietro). Domenica la Messa delle 11 in San Zeno in diretta tv su Cremona1 (canale 19) e in streaming sui canali social della diocesi. La tre giorni sarà caratterizzata dall'incontro con le diverse realtà parrocchiali, famiglie e ragazzi, entrando anche in alcune case e facendo tappa nelle scuole materne «Sant'Antonio» e «Telò». Nella giornata di sabato l'incontro con l'Amministrazione comunale e le Forze dell'ordine.



Il vescovo emerito di Cremona Dante Lafranconi mentre pronuncia l'atto di consacrazione e affidamento dell'umanità al Cuore Immacolato di Maria nella cripta del santuario casalasco, davanti all'effigie della Madonna

Venerdì al Santuario di Casalmaggiore la preghiera di affidamento alla Vergine

## Dal cuore di Maria una Fontana di pace

DI MARIA CHIARA GAMBA

Una preghiera all'unisono con la Chiesa nel mondo, con Papa Francesco in San Pietro. Un'invocazione, che è insieme grido di dolore e speranza di una «fraternità» vera tra gli uomini, si è elevata venerdì pomeriggio dal Santuario della Madonna della Fontana di Casalmaggiore gremito dai fedeli. Una celebrazione che si è fatta «supplica a Maria affinché cessi la guerra e ogni uomo sappia riconoscersi fratello dell'altro e come tale vivere. Affinché trionfi il senso più vero della giustizia, dell'amore fraterno», come ha ricordato il vescovo emerito di Cremona Dante Lafranconi che ha presieduto la Messa (assente per indisposizione il vescovo Antonio Napolioni), insieme alla comunità di frati cappuccini custodi del santuario, al parroco di Casalmaggiore don Claudio Rubagotti e alcuni altri sacerdoti e consacrati. All'Eucaristia è seguita la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di Russia e Ucraina, ma in realtà di ogni conflitto che insanguina la terra in questi tempi definiti bui dai più. E questo in un giorno particolare per il santuario, la sua comunità e il Casalasco in genere di cui la Vergine della Fontana è regina. Questo luogo mariano, infatti, è dedicato all'Annunciazione e il 25 marzo avrebbe comunque celebrato solennemente la giornata. Ma quest'anno la preghiera festosa si è fatta carico «delle angosce e speranze del mondo», come recita il testo di consacrazione voluto dal Papa e pronunciato a Casalmaggiore da Lafranconi nella cripta della chiesa davanti ad un affresco di Maria che risale al 1300.

Pronunciato contemporaneamente in diocesi da tanti parroci e sacerdoti nelle chiese cittadine e presso i santuari della Bassa, perché non ci resta che «aggrapparci all'amore della Madonna - ha affermato il vescovo emerito di Cremona durante l'omelia - per ottenere il dono della pace, stabile e duratura e che non può nascere solo dalla volontà di chi governa ma dalla disposizione alla fraternità di tutti». Come a dire che solo una madre può consolarci e ricordarci che la pace ha radici profonde

nel «riconoscere di essere tutti figli di Dio e quindi fratelli». E se il testo pronunciato da Papa Francesco chiede a «Maria Stella del mare» di «non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra», di non lasciare l'uomo solo a perdersi nell'odio fraticida. Lafranconi, sulla stessa onda, invoca la Madre di Cristo perché «accompagni il cammino di chi governa, ma anche di ogni popolo e persona verso l'esperienza così desiderata della fraternità». Un'esperienza che insieme al dolore, l'Italia e le diocesi stanno vivendo già in parte, con l'accoglienza dei profughi scappati dal rumore delle bombe.

Inutile dire che la preghiera può essere un'arma potente «capace di agire nel cuore degli uomini», commenta il rettore della Fontana padre Francesco Serra - di trasformare in cuori di carne i nostri cuori di pietra». Ne sono convinti i frati che la pace possa fiorire, che «le cose possano cambiare», in fondo nei loro gesti riecheggia la figura di un uomo di pace come Francesco che non esitò a calpestare campi di battaglia. Ne è convinta la comunità di fedeli che era presente a Casalmaggiore e che ha animato la celebrazione dimostrando quanto la Fontana sia oggi un centro vivo di devozione mariana in terra lombarda. Questo sin dal Mille, quando sul luogo dove ora sorge la chiesa del 1463, si ergeva una cappella o un piccolo oratorio, in cui si venerava un'immagine della Beata Vergine, detta dei Bagni, accanto ad una fonte o pozzo, (Pozzo di Santa Maria) che serviva ai viandanti per dissetarsi. E agli uomini di oggi per ritrovare la fede e la speranza in un mondo senza conflitti.



La facciata del Santuario della Fontana

### Campane a distesa

Non solo il Santuario della Fontana. Tutte le parrocchie della diocesi sono state invitate a condividere, nei modi possibili, questo importante momento di preghiera e di implorazione per la pace. In questo senso allo scoccare delle 17 «il suono delle campane a distesa di tutte le chiese della diocesi ha espresso l'unione dei cuori nella medesima e accorata invocazione per la pace», ha sottolineato il vicario generale don Massimo Calvi.

### CARITAS

#### Accoglienza e aiuti

Continua l'impegno solidale della comunità cremonese per la popolazione ucraina: sia nei confronti dei profughi giunti sul territorio che attraverso aiuti nelle zone di guerra o appena oltre i confini. Per favorire un maggiore coordinamento Caritas Cremonese ha messo a disposizione sul proprio sito tutte le informazioni utili per parrocchie e privati che intendessero offrire aiuto nel rispetto di normative e pratiche burocratiche e sanitarie cui devono ottemperare i profughi accolti in diocesi. Tutte le azioni sono realizzate in collaborazione con gli enti pubblici e le realtà che sul territorio operano per affrontare l'emergenza.

*l'intervento*  
da riflessimag.it

DI PAOLO ARIENTI

Accogliere e cogliere: fare spazio e dare senso. Credo che queste dimensioni, in tutta la loro concretezza, debbano andare di pari passo, pur dentro un'emergenza che preme alle porte di una Europa impaurita. L'emergenza ucraina sta richiedendo uno sforzo di attenzione che, dopo i mesi dell'esposizione più acuta al covid, certamente nessuno avrebbe desiderato. «Anche questa», si dice, con tono fatalistico, come se la guerra in Ucraina si possa definire come l'unica interferenza rispetto al ritorno alla normalità, o come l'eccezione alla pace ritrovata. Ma proprio la vicinanza, la familiarità fisica ed in parte culturale e geografica con i profughi ucraini che non hanno la pelle scura, non portano lo stigma tribale né l'aura del «primitivo», sono oggi un sommesso grido che trascina con sé ogni umano profugo, ogni fa-

## «Fratelli tutti» di fronte alle emergenze del mondo

miglia che è costretta, in zone vicine o lontane, a recidere le proprie radici e imbarcarsi sulla carovana incerta del futuro, altrove. «Fratelli tutti» scriverebbe Francesco, suscitando chissà quante obiezioni anche cattoliche. Accogliere oggi mamme con minori provenienti dalla porta orientale dell'Europa conserva tutto il carattere tragico dell'emergenza, dell'ennesima emergenza; ma è ancora una volta occasione per toccare con mano l'avanguardia dell'umano che mi si fa prossimo, contro la mia (e la sua!) volontà, compreso quello afgano, quello africano, quello... Nel II secolo a. C. un commediografo forse nemmeno più studiato nei nostri licei, Terenzio, faceva dire ad un suo personaggio: «Sono un uomo. Non ritengo nulla di quanto è umano a me estraneo». Un'affermazione pesante, persino soffocante se messa a terra oggi, nel bel mezzo del villaggio globale che in tempi reali può offrire resoconti spietati del male che subiscono gli innocenti e del-

la perversione dei prepotenti. Di certo non stupisce che la mia pelle si irrigidisca, che i suoi pori si chiudano, che i miei occhi abbassino le palpebre, nella speranza che, non vedendo, il problema dell'umano svanisca, come una opinione platonica o come un incubo che non fa dormire. Siamo tutti esseri limitati e nessuno, nemmeno un papa o un leader mondiale può portare sulle proprie spalle il dolore del mondo. Nel Cristianesimo questo compito è assegnato, non senza difficoltà, al Figlio dell'uomo, a quel Cristo che reca sulla croce il non-senso del fallimento, coinvolgendo addirittura Dio, il suo amore e la sua stessa morte.

*La vicinanza fisica e geografica con chi arriva dall'Ucraina è un sommesso grido che oggi trascina con sé i profughi di ogni guerra*

Vertigine filosofica e paradosso religioso. Ma anche questo sembra non bastare, se ridotto ad uno spettacolo che si gioca su di un palcoscenico del passato e se di questo spettacolo forse conosco già l'epilogo e accetto che la sua narrazione si sia in me tanto logorata da renderlo inutile. Può essere il destino strano di certe *Viae crucis* che si aprono e chiudono nel ripetersi già conosciuto di un «copione» rituale, estenuato e pressoché inutile. Nessuna delega e nessuna insipienza. Certo non posso portare il dolore del mondo, ma non me ne posso chiamar fuori. Ho bisogno di dare senso all'umano e non solo di invocare lo stato di eccezione rispetto alla mia pace e al mio perimetro. Ne va della mia umanità, ancora una volta chiamata ad allenarsi a riconoscere, a cogliere ogni radice recisa, ogni voce di fratello. Sicuramente - e non serve uno stratega geopolitico - il conflitto ucraino produrrà una scelta precisa e chiara: nuovi arma-

menti, nuove politiche militari, nuove spese belliche, accanto a nuovi sospetti e a saturazioni europee che impediranno ai non europei di chiedere financo aiuto. È il destino di accoglienza miopi, di emotività comunicative spinte all'eccesso che consumano le cose e le rendono impalpabili, mentre logorano chi osserva. Lo ricorda tremendamente bene Byung Chul Han nell'ultimo suo testo «Le non-cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale», dove il «non» è generato dal flusso di informazioni che smaterializza il reale e lo serve nelle insopportabili dirette tv, nel trillare isterico dei gruppi di whatsapp, nei post frenetici delle «mie» cose che diventano per forza di tutti, ovvero di nessuno (l'ultimo piatto gustato al ristorante). E nel frattempo le radici recise restano, sanguinanti, in zone per noi remote che osiamo affidare al destino o ad una provvidenza «minore». Ma se non colgo, che valore avrà il mio accogliere?

### CORSO DI PAX CHRISTI

## «Gesù sulla croce ri-assume il male di tutto il mondo»

DI SARA PISANI

Ha preso avvio mercoledì il corso «Ban the bomb», organizzato da Pax Christi Italia in collaborazione con la sede cremonese e l'Ufficio scuola diocesano. Si tratta di un percorso online per insegnanti di religione (ma non solo) delle scuole secondarie di primo e secondo grado, finalizzato a sensibilizzare sull'importante questione delle armi atomiche e sul Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari entrato in vigore il 22 gennaio 2021, non ancora ratificato dall'Italia e dai Paesi Nato. Tra i relatori il vescovo di Cremona Antonio Napolioni, il vescovo Giovanni Ricchiuti (presidente di Pax Christi), il premio Nobel per la pace Lisa Clark (rappresentante italiana della Campagna Ican), Francesco Vignarca (Rete Pace e Disarmo) e don Fabio Corazzina. L'incontro inaugurale è stato aperto proprio da monsignor Napolioni, attraverso una riflessione sulle radici bibliche della non violenza. «Occorre rispetto per la Rivelazione, come il Concilio Vaticano II ci ha insegnato - ha detto -. La Bibbia è libro di Dio e degli uomini, ricco di contraddizioni scandalose, fino alla pietra di inciampo che è Gesù. Ma qualsiasi semplificazione superficiale che riconosca nel Dio dell'Antico Testamento il Dio violento e in quello del Nuovo Testamento il Dio della tenerezza va superata».

In un susseguirsi di citazioni, il vescovo ha tracciato un *file rouge* tra primo e secondo testamento, mettendo in evidenza i riferimenti cristologici già presenti in Genesi, Levitico, Profeti e Libri Sapienziali. «Non ti vendicherai, ma amerai il tuo prossimo» presente nel libro del Levitico. Oppure il «nessuno tocchi Caino» contenuto in Genesi. Sono un'anticipazione del «perdona il tuo nemico» e «porgi l'altra guancia». Così come le parole dedicate al disarmo pronunciate dai profeti perseguitati, da Elia a Geremia e in particolare da Isaia». In ciascuno di questi testi emerge un Dio non vendicativo, ma misericordioso, che sollecita al perdono e al disarmo. «Facciamo attenzione a non tradire - ha sollecitato il vescovo - la natura della rivelazione biblica che mostra presto il limite delle soluzioni violente e predilige l'alternativa della non violenza».

Basti pensare a episodi della vita di Cristo, ai suoi interventi ai discepoli, tentati dall'imbracciare le armi, persino nell'ultima ora presso il Getzemani. Oppure al discorso della montagna, in cui «Gesù introduce le esigenze di una giustizia più alta, perfetta, vera». Non di sole parole, però è stato il messaggio di Cristo. «Nella croce, infatti, Gesù ha saputo ri-assumere tutto il male del mondo per disinnescarlo. Una croce che non tappa la bocca, non serve solo a spiritualizzare, ma fa da ripartenza per ogni percorso che Cristo ci ha rivelato. Cristo, che va incontro consapevolmente alla violenza opponendo come dono gratuito la propria vita, il suo silenzio e perdono, è il primo operatore di pace della storia», ha precisato monsignor Napolioni. L'incontro è proseguito con un intervento del vescovo Ricchiuti che, a più riprese, ha citato le parole di Papa Francesco relative alla «folia della guerra». La guerra strada senza uscita? «Eppure l'avvento del Cristianesimo è la risposta non violenta a chi usa violenza - ha concluso -. Nell'enciclica Fratelli tutti? questo è lo spiraglio, questa è la feritoia in mezzo alla tenebra, per citare don Primo Mazzolari. La fraternità».